

Borsa
+0,46
Indice
Mib 1083
(+8,3 dal
4-1-1988)



Lira
Più debole
nello Sme
ma entro
margini
contenuti



Dollaro
Ha perso
la metà dei
suoi progressi
(in Italia
1.243 lire)



ECONOMIA & LAVORO

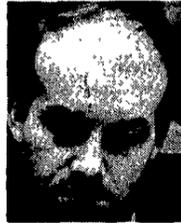
Trentin: verificare dirigenti e linea
Bertinotti: rispettare il voto
De Carlini: spetta a noi rinegoziare
Bassolino: De Mita richiami l'Alitalia



Lucio De Carlini



Bruno Trentin



Fausto Bertinotti

Bruciano quei «no» Il sindacato conta gli errori

Aeroporti
Assemblee
unitarie
dal 27

ROMA. Un nuovo comunicato sindacale. Stavolta delle tre federazioni dei trasporti dopo quello emesso l'altra sera dalle confederazioni, che parlava di ripresa del confronto con i lavoratori prima di fare, in sede di stesura del contratto, in sostanza modifiche per rendere effettiva la riduzione d'orario conquistata. Il nuovo comunicato delle federazioni di categoria non accenna a questo problema specifico ma termina dicendo che solo dopo la fase di consultazione dei lavoratori le organizzazioni saranno in grado di avviare quelle iniziative negoziali necessarie alla definitiva stesura del contratto di lavoro per applicarlo a tutti i lavoratori.

L'interpretazione che ne emerge è che i sindacati in queste ore sono innanzitutto interessati a capire le ragioni dei lavoratori. E forse qualcosa di più si può fare oltre all'orario? La risposta a questa domanda non è certo semplice. Già lunedì prossimo ci sarà un incontro della Cgil con i suoi iscritti. E mercoledì 27 inizieranno le assemblee unitarie di questa fase di consultazione delle tre federazioni dei trasporti insieme alle confederazioni «valuteranno - si afferma nel comunicato - il risultato delle assemblee per cercare di ricomporre le ragioni del dissenso in un rapporto costruttivo con i lavoratori». Intanto ieri una contestazione alla posizione dei sindacati è venuta dal sindacato autonomo Sanga e dal comitato di coordinamento di Fiumicino che lunedì farà un'assemblea. E nuovi scioperi sono in arrivo per il 16 ed il 24. Li faranno i controllori di volo.

Trentin dice: bisogna verificare linea e dirigenti. Bassolino propone, per rendere il sindacato più forte, delegazioni alle trattative comprendenti delegati e lavoratori. De Carlini polemizza con questa proposta perché teme che così il sindacato perda la propria «titolarità» a negoziare. Bertinotti sostiene che le scelte dei lavoratori sono vincolanti. Fiumicino brucia ancora...

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Fiumicino come banco di prova». Lo dice Antonio Bassolino. La «berla» appioppata al sindacato con quel referendum è stata dura, ma può essere salutare. Riflessioni non mancano. Scalpore ha suscitato una intervista di Trentin a «La Stampa», sormontata dal titolo «Deve dimettersi chi ha gestito l'accordo». Il pensiero del segretario della Cgil è a dire il vero un po' boccioso. Il sindacato lo deve darsi innanzitutto un progetto che consenta ai singoli lavoratori di collocare le proprie rivendicazioni in un

rapporto di solidarietà con altri lavoratori. Tra gli errori commessi a Fiumicino: l'accumularsi di rivendicazioni che suonavano come un'illusione, il mancato coinvolgimento della gente nelle scelte fondamentali della trattativa, il coinvolgimento di Pizzinato, Marini e Benvenuto nella vertenza. E quando il giornalista chiede se non sarebbe il caso che chi ha gestito il contratto, poi bocciato dai lavoratori, si dimettesse, Trentin risponde: «In via di principio il discorso è corretto. Io preferisco parlare di una verifica dei gruppi dirigenti, dei quadri intermedi e anche dei delegati, senza operazioni gattopardesche. Nessuno può scaricare le responsabilità sul più debole».

La via di uscita? È quella di individuare i punti che possono giustificare la riapertura della trattativa. E qui Trentin accenna alla riduzione dell'orario. Essa deve essere effettiva e non scambiata con riposi compensativi o monetizzata, né collegata con la «presenza». Come può chiedere Trentin - «un sindacato accettare che un lavoratore malato non venga riconosciuto la riduzione dell'orario prevista dal contratto?».

Il problema è che un «caso» come quello di Fiumicino, avverte Bassolino, può ripetersi da altre parti. Ecco perché «la prova è per tutti e tutti, sindacati, partiti, Alitalia, governo, devono muoversi con senso di responsabilità». Nessun tentativo del Pci di surrogare i compiti dei sindacati. Bassoli-

no è esplicito: spetta loro spingere per aprire un confronto sulle questioni sulle quali più si è espresso il dissenso e verificare «la rappresentatività dei gruppi dirigenti, non solo in rapporto a quanto è successo, ma anche in rapporto a quel che bisogna fare». Non si tratta, precisa il dirigente del Pci, «di fare dall'esterno del sindacato una gara a chi chiede più teste e magari le teste di quelli che stanno più in basso. È evidente che c'è un problema di verifica, ma esso va affrontato dal sindacato nelle forme e nei modi giusti».

Tra le misure possibili Bassolino rilancia quella «di poter integrare la delegazione sindacale alle trattative con una rappresentanza diretta dei lavoratori e delle strutture di base». È la proposta sulla quale Lucio De Carlini pronuncia il suo disaccordo. Il segretario della Cgil ne fa una questione di «titolarità del negoziato».

Una «integrazione» di lavoratori alle delegazioni abilitate a trattare porrebbe in discussione tale «titolarità». «Abbiamo perso il referendum - aggiunge De Carlini - c'è un dibattito tra chi vorrebbe rinegoziare, come sostengo io, e chi vorrebbe solo rinegoziare il contratto (è il caso della Cisl, ndr), il titolare deve rimanere però il sindacato ed esso va cambiato, ma attraverso le opportune verifiche congressuali». C'è anche una battuta per Lucio Libertini, anzi per una sua presunta dichiarazione sul fatto che la Cgil sarebbe stata obbligata da Cisl e Uil a firmare l'accordo senza consultare prima i lavoratori. «Non siamo stati coartati, il punto è che i contratti si fanno in tre».

Assai polemico, infine, Fausto Bertinotti, un altro segretario della Cgil. «Se si sceglie il referendum - dice - non si può poi disconoscere. Le scelte dei lavoratori sono vincolanti e se vince il no il con-

tratto si cancella». Propone una specie di «costituzione» per regolare il rapporto tra lavoratori, sindacati, trattative, accordi, senza escludere «qualcosa di legislativo», come ha suggerito Giugni. Che sia scoccata l'ora di una democrazia sindacale regolamentata? C'è in tutta questa riflessione, una assenza vistosa: il governo. Il ministro uscente ai Trasporti Mannino ieri ha evitato pronunciamenti. «Spetta ai partiti - ha detto ancora Bassolino - intervenire in modo giusto verso i ministri interessati e il governo. Formica, Mannino e lo stesso presidente del Consiglio incaricato possono intervenire sull'Alitalia perché si apra ad un confronto con il sindacato. A chi gioverebbe una situazione senza sbocco? A chi un sindacato che non fosse aiutato a dare risposte positive ai lavoratori? A quel punto la lotta sociale diventerebbe giungla sociale».

E a Fiumicino aspettano con rabbia

Fiumicino si interroga sulla posizione presa l'altro ieri dai sindacati. I lavoratori dicono che il segnale dato è ancora troppo debole e che la trattativa va riaperta sulla riduzione dell'orario di lavoro («Quelle 37 ore e mezzo le vogliamo prima del '91 e del '93») e sulla durata del contratto («Deve essere di tre anni»). Alcuni chiedono le dimissioni dei dirigenti sindacali. Molti dicono: «Discutiamo ancora col sindacato».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Eccoli qui i giornalisti! Sono tutti uguali. Tutti pronti a chiedersi se sciopeiamo. Bene, per ora abbiamo deciso di no. Siamo gente con la testa sulle spalle noi. Aspettiamo di discutere di nuovo con i sindacati. Aspettiamo, ma siamo arrabbiati...». Il nostro interlocutore, una delle tante «tute verdi» di Fiumicino, un operaio delle officine, esordisce così. Senza, in realtà, averci dato tempo di fargli alcuna domanda. Ma certo, quei comunicati Alitalia sui sa-

Cosa pensi della posizione presa dai sindacati? «Dicono che vogliono ritoccare solo l'orario. Ma si sono scordati delle nostre mozioni approvate qui all'aeroporto da dicembre. E la durata del contratto che secondo noi deve essere di tre anni e che quindi va accorciata, dove la mettiamo?». «La trattativa - aggiunge il suo collega - va riaperta su questi due punti. No, io non sono uno di quelli che in questo momento chiedono le teste dei sindacalisti. Sarebbe controproducente. Ma un segnale più forte e preciso di quello dato ieri il sindacato lo deve dare. Altrimenti qui si rischia di dar spazio solo al coordinamento, che dice certo le stesse cose che diciamo noi, ma dal quale io non mi sento rappresentato. Io sono e resto un iscritto alla Cgil. Uno che si è preso anche le sedate per proteggere i diri-

genti sindacali in quei giorni infuocati in cui furono cacciati dalle assemblee». E i lavoratori iscritti alle altre confederazioni che dicono? Uno, del direttivo Cisl all'interno delle strutture di base, è sul piede di guerra: «È una posizione scandalosa quella presa dai sindacati. Se vogliono rispettare quel no: riaprono la trattativa sui punti che abbiamo elencati nelle mozioni a dicembre». E la Uil? «No per me quella posizione dei sindacati va bene, occorre realismo», dice un rappresentante dell'esecutivo dell'organizzazione all'Ati. Un delegato Cisl non vuol parlare: «Ogni volta che si parla in più in questo momento è nuova benzina sul fuoco...». Due delegati Cgil sono alle prese con un capannello di lavoratori che chiede spiegazioni. I delegati dicono che i lavoratori avranno modo di dire

la loro nel corso delle assemblee che si faranno. Un lavoratore sbotta: «Ma cosa verranno a fare qui. A capire quello che hanno già capito: cioè che a noi quell'accordo non piace?». I delegati ribattono. «Il lavoratore acquieta un po'. Un altro invece è sul piede di guerra e dice che a Fiumicino non dovranno più tornare gli stessi sindacalisti a spiegare cose che hanno già detto. Dice che vuole i firmatari dell'intesa. E chiede dimissioni in generale. Un altro collega lo invita a riflettere: «Stiamo calmi, se no qui è l'inferno». Un delegato non vuol dire neppure a quella organizzazione appartiene e osserva che «da questa vicenda se ne esce riaprendo la trattativa su due punti, orario e durata contratto. Ma anche cambiando il gruppo dirigente dell'Alitalia, sono loro i principali responsabili di questa situazione. E

poi certo segnali di cambiamento devono venire anche dal sindacato». Nella sala dei voli nazionali incontriamo Franco Brioschi, segretario della Filc Cgil della Lombardia. Deve prendere l'aereo per Milano. Cosa dici di queste contestazioni: «Guarda - risponde preoccupato - io so solo che a Milano, ma anche a Palermo e in tutti gli altri posti dove hanno votato sì, sta nascendo un problema grosso quanto quello di Fiumicino. I lavoratori vogliono questo contratto, vogliono subito i soldi. La posizione presa dai sindacati è l'unico modo per mantenere l'unità della categoria». Ma tanto voi avete a che fare con la Sea, una società che ha concesso di più... Non scherziamo - dice Brioschi - io so che l'Alitalia sta cercando di mettere le mani anche sulla Sea. In vista della deregulation, vuole il monopolio».

Per i dolci
attivo
commerciale

È in attivo la bilancia commerciale del settore dolciario. Lo ha comunicato ieri l'associazione dei produttori del settore, precisando che nei primi nove mesi dell'anno scorso l'export ha registrato un movimento di 372 miliardi, l'import di 282 miliardi, con un saldo positivo di 90 miliardi. L'83 per cento del valore complessivo esportato è rappresentato dai prodotti del cacao, di pasticceria e biscotteria, mentre il 12 per cento è costituito dalla confetteria e il 5 per cento da gelati e frutta candita.

Un decreto
di Gorla
per il Sud

Goria, nella sua qualità di ministro per il Mezzogiorno, ha emanato ieri un decreto ministeriale contenente criteri e modalità per la concessione di contributi per l'acquisizione di servizi reali da parte delle piccole e medie imprese operanti nel Sud. Il decreto individua i soggetti beneficiari dell'incentivo che sono: Le imprese industriali con capitale investito non superiore a 50 miliardi e con meno di 300 addetti; le imprese edili con capitale investito non superiore a 50 miliardi e con meno di 200 addetti; le imprese turistiche il cui capitale investito non superi i 10 miliardi; le imprese di servizi che hanno un fatturato non superiore a 50 miliardi e che impiegano non più di 100 addetti.

Alla Lebole
un taglio
di 450 posti

È stato firmato l'accordo tra la Lebolemoda (gruppo Marzotto) e i sindacati per la ristrutturazione dello stabilimento di Arezzo. L'intesa prevede un taglio occupazionale di 450 unità, un investimento di 22 miliardi per l'informaticizzazione e la commercializzazione e un rilancio sui mercati internazionali delle confezioni Lebole. Alla fine di aprile scatterà la cassa integrazione per i primi 150 dipendenti. L'azienda si è impegnata a lavorare i prepensionamenti e i licenziamenti volontari.

Piccole imprese
fanno il 34 %
del fatturato

Presentando il loro terzo convegno economico, i dirigenti della Cna (confederazione nazionale dell'artigianato) hanno fornito alcuni dati sull'attività delle imprese minori, con meno di 20 dipendenti. Le mini aziende rappresentano il 97 per cento dell'intero comparto produttivo, occupano il 58 per cento del totale della forza lavoro e fanno un fatturato che è il 34 per cento dell'intero fatturato dell'apparato economico e produttivo nazionale. Il convegno della Cna, dal 14 al 16 aprile, si occuperà in particolare dei problemi del settore in vista della scadenza comunitaria del 1992.

Trattative
rotte tra
Krupp e sindacati

A Bochum, nella Germania federale, si sono interrotte ieri le trattative tra la direzione delle acciaierie Krupp e i sindacati. In discussione il futuro dell'impianto di Rheinhausen, nella Ruhr, che la Krupp vorrebbe chiudere nel quadro di una intesa con la Mannesmann, altra grande impresa dell'acciaio. Il consiglio di fabbrica ha respinto anche l'ipotesi di un rinvio di alcuni mesi per la chiusura di singoli settori e ha preannunciato una opposizione molto dura ai piani del gruppo.

I vescovi
difendono
Bagnoli

Il vescovo di Napoli, monsignor Michele Giordano, e il vescovo Pozzuoli, monsignor Sorrentino, hanno chiesto ieri che il programma del nuovo governo contenga un piano per la ristrutturazione di Napoli e della Campania. I due presuli che hanno parlato a un'assemblea di lavoratori di Bagnoli hanno sostenuto che ci sono tutte le ragioni per salvare l'impianto siderurgico napoletano e hanno auspicato il mantenimento delle attuali unità lavorative da realizzarsi anche attraverso una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. «Lottare contro la disoccupazione - ha sostenuto il vescovo di Napoli - significa lottare contro la camorra».

EDOARDO GARDUMI

Proposta Pci al Senato
Una «agenzia» nazionale
per regolare i conflitti
nei servizi pubblici

ROMA. I comunisti, con una proposta di legge presentata al Senato (primo firmatario Renzo Antoniazzi) propongono che sia un'Agenzia a valutare i conflitti di lavoro collettivi relativi ad amministrazioni o imprese di pubblici servizi. All'Agenzia (che dovrebbe essere composta da cinque persone di «discussa qualificazione nelle discipline scientifiche riguardanti i rapporti di lavoro e le relazioni industriali») vengono assegnati compiti rilevanti quali la valutazione dell'adeguatezza, rispetto all'esercizio dei servizi pubblici, dei codici di autoregolamentazione e delle clausole relative allo svolgimento di servizi minimi garantiti eventualmente contenuti in contratti o accordi sindacali; l'espressione del giudizio su questioni sottoposte dalle commissioni istituite da contratti o codici di autoregolamentazione; la sovrintendenza allo svolgimento di referendum o consultazioni sui codici

di autoregolamentazione; la valutazione dei comportamenti dei soggetti individuali e collettivi, delle amministrazioni e delle imprese, l'indicazione di misure immediate per attenuare i disagi dell'utenza. La nomina dei «cinque» componenti l'Agenzia dovrebbe avvenire con decreto del presidente della Repubblica, su delibera del Consiglio dei ministri, sentite le commissioni parlamentari; durare in carica un triennio; essere scelti all'interno di una rosa congiuntamente predisposta dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e da una delegazione del governo composta dal presidente del Consiglio e dai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica. L'Agenzia che svolgerà i propri lavori presso il Cnel, potrà pure sollecitare i sindacati a indire referendum o analoghe procedure di consultazione sulla materia della controversia o sulla prosecuzione del conflitto. □ N.C.

L'hanno proposto i chimici della Cgil, al termine del loro congresso
Prima la categoria era ostile ai «verdi», ora cerca l'intesa con i movimenti ambientalisti

Un contratto solo per tutta l'industria

Dalla Pirelli (che, come ha raccontato un delegato è passata «da relazioni industriali aperte al modello Fiat»), alla Montefibre, fino a Priolo. Ovunque i chimici hanno aperto vertenze aziendali. Le hanno sempre fatte, anche quando le altre categorie erano costrette a segnare il passo. Eppure questo congresso dei chimici ha discusso soprattutto del contratto unico dell'industria. Non è una contraddizione?

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

GIARDINI NAXOS (Taormina), segretario federale della Cgil, hanno dedicato grande attenzione al tema. Bertinotti ha detto di trovarsi d'accordo con quest'idea per tanti motivi. In questo periodo di vertenze il padronato (che sta vivendo una bella, robusta ripresa, non date retta a chi parla di nuova recessione alle porte) punta a cambiare le regole del gioco. La Confindustria dice: ho firmato col sindacato

contratti nazionali. Lo ho legittimato in qualche modo. Ora però in fabbrica non deve entrare, soprattutto per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro; che deve restare un «tabù» per il sindacato. «È invece è proprio lì, dove si regolano le prestazioni di lavoro, che noi vogliamo intervenire». Quindi anche Bertinotti ha parlato di una nuova grande stagione di contrattazione articolata. E ritorna il problema di prima: non c'è contrasto tra questa impostazione e la rivendicazione di un contratto unico per l'industria? «No - risponde Bertinotti - proprio perché vogliamo aprire nuove strade alla contrattazione aziendale dobbiamo fornirgli una cornice che non sia soffocante». E forse - è stato detto al congresso - le vertenze di categoria, così come le grandi vertenze di

gruppo, hanno teso sempre più ad occuparsi di tutto, lasciando pochissimo spazio alle battaglie fabbrica per fabbrica. «Noi abbiamo una buona contrattazione media - aggraverà con una metalora ancora Bertinotti - quella di categoria». Ora - dobbiamo riuscire a sfondare verso il basso, in azienda, e verso l'alto, col contratto dell'industria. Un unico grande accordo per il «secondario» come si diceva una volta avrebbe anche l'effetto positivo di restringere, e quindi di qualificare gli obiettivi. È se davvero si arriverà al contratto dell'industria l'obiettivo è già fissato: le 35 ore di lavoro per tutti. C'è anche un altro argomento, però - come definitivamente di natura quasi sociologica - molto discusso qui tra i 700 delegati. L'argomento è

più o meno questo: il referendum degli aeroportuali, che riempie le pagine dei giornali in questi giorni. Anche i chimici del settore pubblico tempo fa bocciarono il contratto (che poi passò con il «sì» dei lavoratori delle imprese private), ma nessuno ne parlò. Il segno più evidente - è stato detto - della perdita di «valenza politica» dei chimici, come di tutte le altre categorie dell'industria. Ed ecco che allora il contratto unico («mentre tutto spinge verso la terziarizzazione del conflitto», ha aggiunto Bertinotti) può diventare l'occasione per far recuperare ai lavoratori, agli operai un'identità che è andata smarrendosi in questi anni. Un senso di identità che si è perso anche all'interno della categoria, con i tanti mestieri che sono cambiati. Ma che invece si può recuperare in

una battaglia che coinvolga tutti coloro che «producono beni materiali». Che li riporti al centro della scena politica. Nuova contrattazione, dunque. Ma per che cosa? Temi qui al congresso ne sono stati posti tanti. Ma uno colpisce soprattutto chi non appartiene alla categoria: il tema dell'ambiente. Fino a ieri i chimici erano un po' diffidenti (se non ostili) verso questi argomenti. Da Giardini Naxos esce invece un'altra immagine della categoria. «È quella di un sindacato - sono sempre le conclusioni - che finalmente è permeabile alle sollecitazioni del mondo esterno». E non solo a parole: qui è stata proposta una sorta di «convenzione» con tutte le associazioni ambientaliste per costruire vere e proprie vertenze nelle aree più compro-

messe (Porto Marghera, Priolo) per risanarle e ristrutturarle. Per cominciare a disegnare proprio laddove le vecchie chimiere hanno di fatto distrutto l'ambiente, un nuovo tipo di sviluppo che faccia «finalmente pace» con il territorio circostante. E non è ancora tutto: al congresso di Giardini Naxos si è deciso che ogni volta che il direttivo della Filc Cgil tratterà problemi inerenti l'ambiente si inviteranno i responsabili delle associazioni verdi. E infine è deciso che le vertenze di fabbrica dovranno servire al sindacato per strappare alle aziende i dati, le informazioni sui prodotti usati, sui rifiuti. Informazioni che il sindacato passerà agli enti locali, alle istituzioni. «Non che abbiamo qualcosa da farci perdonare - ha detto un delegato - però quasi...».